

Allarme economia



Lunga e tesa discussione tra Cgil, Cisl e Uil, e poi la decisione di rinviare tutto alla prossima settimana. Previsti nuovi incontri col governo: saranno puntualizzate le controproposte e definiti gli obiettivi irrinunciabili

Sciopero generale: si decide lunedì I sindacati incalzano il governo e chiedono nuove verifiche

Dopo oltre quattro ore di discussione, i sindacati rinviavano a lunedì la decisione sulla proclamazione dello sciopero generale. Mentre si precisavano ancora le controproposte per una modifica della manovra, si chiedono nuovi incontri al governo, a Scalfaro e ai presidenti di Camera e Senato. E l'ultima parola, comunque, spetterà lunedì 5 ai tre organismi esecutivi di Cgil-Cisl-Uil.

luppo del negoziato in corso». I sindacati vogliono altri incontri col governo e le commissioni parlamentari sulla maxi-legge delegata, la manovra e la finanziaria, e chiederanno udienza al Presidente della Repubblica e a Napolitano e Spadolini per «informarli sui contenuti dell'iniziativa sindacale». Le tre segreterie, poi, aggiorneranno e «puntualizzeranno» la piattaforma unitaria, «con la conseguenziale definizione degli obiettivi irrinunciabili per la salvaguardia dello stato sociale nel quadro dei vincoli che discendono dalla crisi economica e finanziaria del Paese». Lunedì 5, infine, la decisione finale.

«Adesso si attende lo sciopero, contro la manovra. Stesso discorso per le misure della «contromanovra» delineate dal sindacato di Trentin, ma non del tutto concordate con Cisl e Uil. Adesso si attende lo sciopero, contro la manovra. Stesso discorso per le misure della «contromanovra» delineate dal sindacato di Trentin, ma non del tutto concordate con Cisl e Uil.

più punti di vista «calda». Si attende ancora una volta a isolare provocazioni e a respingere eventuali episodi di intolleranza e violenza. Oggi si riuniranno anche gli esecutivi unitari dei sindacati di categoria dei metalmeccanici. Dopo la Fiom, anche la Uilm-Uil - per bocca del segretario generale Luigi Angeletti - si pronuncia per lo sciopero generale.

E infine, resta confermata l'assemblea nazionale della minoranza di «Essere Sindacato», anche se era stato chiesto esplicitamente di rinviarla, l'area che fa riferimento a Bertinotti ha deciso di mantenere l'appuntamento di sabato 3 a Sesto San Giovanni per «restituire il sindacato ai lavoratori». L'iniziativa, si legge in un comunicato, «è rivolta a tutta la Cgil affinché il protagonismo dei lavoratori, degli iscritti alla Cgil stessa e delle strutture di base, possa crescere negli importanti appuntamenti delle prossime settimane».

Al sindacato non nascondono le preoccupazioni per l'andamento della manifestazione di venerdì mattina. Essa coincide con lo sciopero regionale del Lazio, ha come sede Roma e quindi un indubbio rilievo nazionale. Il timore che si ripetano gli episodi di violenta contestazione avvenuti in altre grandi città italiane serpeggia. «La proclamazione dello sciopero generale - dice Neroszi - aiuterebbe anche lo svolgimento della giornata del 2. E se l'annuncio della fermata generale di tutto il paese non fosse ancora stato dato essa deve cadere unitariamente una spinta per arrivare a questo sbocco». Sullo sciopero generale, come necessario passaggio da una fase a un'altra di un periodo di lotta che prevede molto duro e prolungato, insiste anche Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola. I lavoratori della scuola sono tra i principali protagonisti della giornata del 2 ottobre. Tra i pubblici dipendenti sono quelli che, probabilmente, in maniera più coerente di altri hanno avvertito il blocco della contrattazione decisa dal governo, essendo arrivati già prima delle elezioni di aprile ad un passo della conclusione della loro vertenza.

Nonostante il pubblico impiego sia stato particolarmente toccato dal blocco dei contratti e in esso serpeggia molta

Fermi scuola e ospedali medici di famiglia e comuni Previsti disagi nelle ferrovie per lo sciopero del Comu

Pubblico impiego Domani a Roma la manifestazione

Vasta mobilitazione per lo sciopero del pubblico impiego di venerdì, che coincide con quello regionale del Lazio. Secondo Paolo Neroszi, Fp-Cgil, e Dario Missaglia, Cgil Scuola, è una tappa verso lo sciopero generale. Preoccupazioni per contestazioni e violenze nel corso dei cortei. Il pomeriggio un'altra manifestazione indetta dalla Confederazione dei sindacati di base.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oltre quattro ore è durata la riunione unitaria delle tre segreterie confederali di Cgil-Cisl-Uil. Dibattito animato, in certi momenti anche molto acceso, a quanto si è capito. La decisione finale è una non-decisione. Lunedì 5 ottobre verranno convocati insieme i tre organismi esecutivi, che dovranno approvare una versione ulteriormente limata e precisata delle «irrinunciabili» controproposte sindacali e, infine, decidere la programmazione delle azioni di lotta. Che, come si legge in un comunicato

to finale, però, «potrà anche comprendere la proclamazione di uno sciopero generale». La nota conclusiva congiunta, che Trentin, D'Antoni e Larizza hanno consegnato ai giornalisti senza rispondere a nessuna domanda, rispetchia eloquentemente le non poche tensioni emerse nel corso della riunione. «Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil - si legge - convergono sulla necessità di una continuità dell'iniziativa sindacale unitaria dopo lo sciopero del pubblico impiego (2 ottobre) e di una nuova fase di svi-

«Ma il dibattito nel sindacato è soprattutto sulla data dello sciopero generale? La discussione è più politica. C'è chi può essere preso dal panico, anche ragionando sui voti di Mantova, sull'avanzata della Lega, sul rischio di un salto nel buio, sulle possibili elezioni anticipate, sulle incertezze dei risparmiatori e sulla tenuta della lira, sul possibile crollo di un sistema senza che esso venga sostituito da un altro. E il panico suggerisce l'attesa, la ricerca del meno peggio. Il sindacato dovrebbe limitarsi a far passare due o tre emendamenti capaci di togliere dalla manovra di Amato le ingiustizie più vistose. Lo sciopero generale, argomentano quelli in preda al panico, avrebbe solo il valore di una sfiducia politica verso il governo. La risposta di una larghissima maggioranza nella Cgil è diversa: lo sciopero generale non per bocciare Amato, ma per dare continui-

«Ma non c'è anche chi dice: va bene, facciamo lo sciopero generale, ma non ora? Aspettiamo e magari dopo chiediamo un «governismo»? C'è anche chi pensa così. Ma il rinvio dello sciopero contiene un rischio. C'è una grande confusione nella stessa maggioranza di governo. C'è un confronto aperto nella Dc e nel Psi. Craxi ad esempio è contro l'elevazione obbligatoria a 65 anni per il pensionamento. Ma se la manovra passa con qualche piccola correzione, mantenuta nel suo impianto generale, noi che cosa facciamo? Lo sciopero generale dopo? Il sindacato deve giocare le sue carte prima. Non possiamo aspettare le mosse dei partiti, senza avere un nostro ruolo autonomo. Non possiamo poi deludere un movimento in atto, impastato di rabbia e di protesta, su punti precisi della manovra.



Angelo Airoidi segretario confederale della Cgil

Anche per questo non bastano i tagli, occorrono più entrate. E non basta quella specie di «crocerossa» per l'occupazione messa in piedi da Amato.

Avete indetto una assemblea nazionale dei delegati a Montecatini per fine ottobre. Che cosa discuterà?

È un appuntamento previsto dallo statuto. È la conclusione di una discussione interna alla Cgil, ma aperta ai lavoratori, collegata al protocollo di luglio, alla manovra economica, agli scioperi.

Non temo un riemergere di esasperazioni alla manifestazione di domani del pubblico impiego?

Valgono le parole di Giovanni Berlinguer sull'«Unità», pochi giorni fa, quando sosteneva che non c'è alcun interesse a far degenerare queste manifestazioni. Gli unici interessati possono essere coloro che si oppongono alla privatizzazione del rapporto di lavoro in questo settore, cioè rifiutano di rendere eguali i diritti per tutti i lavoratori.

INTERVISTA

Airoidi: ecco le scelte della Cgil per cambiare la manovra Amato

Con questa finanziaria che cosa diremo domani agli insegnanti e al pubblico impiego che vengono a Roma da tutta Italia? È un progetto scientifico di riduzione di salari, pensione, occupazione. Non vogliamo il crollo di Amato, vogliamo cambiare la sua politica. Ma non possiamo farci prendere dal panico. Angelo Airoidi spiega perché la Cgil ha proposto lo sciopero generale a Cisl e a Uil.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Amato mette in campo la nuova finanziaria. Quale è il primo giudizio di Angelo Airoidi?

Che cosa diremo venerdì ai lavoratori del pubblico impiego, a quelli della scuola che verranno a manifestare a Roma? Il governo dice, infatti, che il tasso di inflazione programmata sale al 4,5 per cento. Ma tutte le uscite e le spese sono calcolate al 3,5. Allora diremo che non si possono rinnovare i contratti? Diremo che così si programma in modo scientifico la riduzione di tutti i salari e di tutte le pensioni, assecondando le richieste del presidente della Confindu-

Bertinotti ha dichiarato, per la minoranza di Essere Sindacato, la disponibilità ad una ricerca unitaria nella Cgil, dopo le aspre polemiche di queste settimane. È un frutto della discussione che tu hai aperto al Comitato Direttivo della Cgil?

C'è in tutti la percezione che siamo ad un momento decisivo. È stata una discussione molto interessante. Intanto perché è stata senza silenzi, con tutte le posizioni in

campo, nella maggioranza e nella minoranza. E ha consentito una conclusione unitaria.

Ma il dibattito nel sindacato è soprattutto sulla data dello sciopero generale?

La discussione è più politica. C'è chi può essere preso dal panico, anche ragionando sui voti di Mantova, sull'avanzata della Lega, sul rischio di un salto nel buio, sulle possibili elezioni anticipate, sulle incertezze dei risparmiatori e sulla tenuta della lira, sul possibile crollo di un sistema senza che esso venga sostituito da un altro. E il panico suggerisce l'attesa, la ricerca del meno peggio. Il sindacato dovrebbe limitarsi a far passare due o tre emendamenti capaci di togliere dalla manovra di Amato le ingiustizie più vistose. Lo sciopero generale, argomentano quelli in preda al panico, avrebbe solo il valore di una sfiducia politica verso il governo. La risposta di una larghissima maggioranza nella Cgil è diversa: lo sciopero generale non per bocciare Amato, ma per dare continui-

ta agli scioperi già effettuati, per chiedere a questo governo e non ad un altro di cambiare i provvedimenti.

Ma non c'è anche chi dice: va bene, facciamo lo sciopero generale, ma non ora? Aspettiamo e magari dopo chiediamo un «governismo»?

C'è anche chi pensa così. Ma il rinvio dello sciopero contiene un rischio. C'è una grande confusione nella stessa maggioranza di governo. C'è un confronto aperto nella Dc e nel Psi. Craxi ad esempio è contro l'elevazione obbligatoria a 65 anni per il pensionamento. Ma se la manovra passa con qualche piccola correzione, mantenuta nel suo impianto generale, noi che cosa facciamo? Lo sciopero generale dopo? Il sindacato deve giocare le sue carte prima. Non possiamo aspettare le mosse dei partiti, senza avere un nostro ruolo autonomo. Non possiamo poi deludere un movimento in atto, impastato di rabbia e di protesta, su punti precisi della manovra.

Quali sono gli aspetti irrinunciabili?

Essi riguardano essenzialmente la sanità (dove le misure sono inaccettabili) e le pensioni. Ma poi c'è la questione dell'emergenza economica, incontrollata dal governo. Il debito previsto è ora di 155 mila miliardi per il 1992. La manovra di Amato può risultare anche inutile. Come è possibile ipotizzare un rientro nello Sme senza misure «legittime» di controllo dei movimenti di capitale? E allora bisogna rivolgere al Paese e proporre alcune scelte di civiltà: una patrimoniale ordinaria, l'abolizione del segreto

bancario sui titoli, un prestito forzoso. E per avere questo prestito bisogna parlare chiaro e ridurre il livello degli interessi dei futuri titoli di Stato. E sul fisco bisogna fare almeno come in altri campi dove sono stati arrestati alcuni capimafia. Non è possibile prendere qualche capo degli evasori, cominciando col fare un decreto sull'amministrazione finanziaria?

La manovra di Amato rischia anche di tagliare ogni ipotesi di sviluppo industriale?

Il rischio c'è e riguarda in particolare il Mezzogiorno.

Confedilizia «C'è il rischio che nessuno paghi l'Isi»

ROMA. Se non si chiariranno tutti i problemi relativi alle nuove imposte sulla casa, «nessuna pagherà l'Isi neppure a dicembre». Il presidente della Confedilizia, Corrado Storza Fogliani, non si meraviglia del fatto che in pochi abbiano pagato la patrimoniale sugli immobili a settembre. «Una tassa sulla casa - stigmatizza - è già una cosa iniqua in sé: roba da mercavignani anche ai tempi di Caligola. Figurarsi oggi, e con la prospettiva di pagare il 7 per mille ogni anno. Finché il Parlamento non deciderà di ridurre in termini ragionevoli l'Isi, tutti continueranno a stare alla finestra». Secondo il presidente della Confedilizia, «urgenza una decisione» anche a proposito degli estimi. «Queste imposte - sottolinea - prendono a riferimento rendite illegittime, e nessuno può aspettarsi che gli italiani paghino sulla loro base senza adeguati e sicuri meccanismi di rimborso a perequazione avvenuta con la nuova revisione».

«Sbagliato» il piano di cessione degli alloggi degli Iacp: così si rende impossibile il risanamento edilizio Senza una riduzione del prezzo degli immobili (e quindi degli affitti) non si può abolire l'equo canone

Gabetti: «Per la casa è tutto da rifare»

Troppe incertezze gravano sulla casa perché il «mattoncino» possa riproporsi come un «bene rifugio» in questi tempi di crisi finanziaria. Lo afferma Giovanni Gabetti, presidente della maggiore impresa di intermediazione immobiliare. Gabetti bocchia la manovra di Amato: «Vendere le case popolari? È un grosso errore. E ancora più sbagliato abolire l'equo canone se non si riesce a ridurre i prezzi delle case».

DARIO VENEGOINI

MILANO. In tempi di crisi finanziaria, dopo la svalutazione della lira, con la gente che fa la fila in banca per ritirare i propri soldi, con la Borsa che annassa da mesi, con l'inflazione alle porte, è la casa il bene-rifugio che salverà i risparmiatori italiani? Il primo a non crederci è Giovanni Gabetti, cavaliere del lavoro, fondatore e presidente della società di intermediazione immobiliare che porta il nome di famiglia. «C'è stata - ricorda - una corsa all'acquisto della casa alla fine del '91. Ma si trattò di un fenomeno congiunturale, legato all'aumento delle imposte sugli acquisti successivi al 1

gennaio di quest'anno. Nei primi mesi del '92 il mercato ha avuto una netta flessione, per poi riprendersi nei mesi successivi. Di corsa all'acquisto, di ripiegamento sullo «mattoncino» come bene-rifugio, per il momento non c'è alcuna traccia. Anzi, dicono gli esperti del centro studi della Gabetti che il numero dei contratti di compravendita stipulati è in netto calo (dal record dei 555 mila contratti del '91 si dovrebbe scendere a non più di 450 mila). Aumenta per contro il tempo medio necessario per vendere un appartamento: dagli

80 giorni dell'anno scorso si è passati a 101. Il fatto è che non ci sono case da vendere. Il mercato è bloccato. Nel '92, per la prima volta da diversi anni, gli investimenti per nuovi fabbricati residenziali diminuiranno rispetto all'anno precedente. Il totale degli investimenti raggiunge un faticoso pareggio solo in virtù delle ristrutturazioni. La carenza di offerta mantiene però alti i prezzi. Il prezzo medio di un metro quadrato di una abitazione nuova o ristrutturata nel centro di Milano raggiunge i 12 milioni (a Torino è 5,5, a Roma 9,5, a Napoli gli 8,2). È lo stesso metro quadrato in periferia ha raggiunto a Milano 3,7 milioni. Un appartamento di 60 metri quadrati in periferia costa insomma in media oltre 200 milioni. Sono prezzi assurdi, dice Gabetti. A questi livelli solo pochi possono comprare. Adesso però dovrebbero arrivare sul mercato gli appartamenti posti in vendita dagli istituti delle case popolari. Funzioneranno da calmieratore

dei prezzi? Neanche per idea, dice Gabetti. Questo programma è tutto sbagliato. Intanto per una questione etica: se nelle case popolari ci sono inquilini che si possono permettere di comprarsi l'alloggio «è solo perché le case popolari non sono assegnate a chi ne ha effettivamente bisogno». E poi «frazionando gli stabili Iacp non si possono più demolire. E invece gran parte del patrimonio immobiliare delle case popolari andrebbe rifatto ex novo. E lo stato dovrebbe incaricare, se volesse davvero trarre un utile da questa operazione, il vero valore, infatti, «sta nelle aree, non in quello che c'è sopra. Ed è questa la ragione per cui lo stato sbaglia a vendere le aree. Dovrebbe fare come in Inghilterra, dove vige il regime delle concessioni temporanee». La manovra del governo è dunque sbagliata? «La politica della casa è tutta sbagliata. Non si può abolire adesso l'equo canone. Se uno compra una casa a 200 milioni, e pensa di trarne il 5% di reddito dal-

l'inquilino, la affitterà a 10 milioni l'anno, più le spese. E ci sono milioni di persone che non possono permettersi di pagare tanto. O si fa una politica di incentivi alle costruzioni (abbattendo e rifacendo il patrimonio edilizio obsoleto), in modo da abbassare il prezzo del nuovo, e quindi gli affitti, o qua sotto torneranno (a ragione) a fare i cortei con le bandiere rosse». Miracoli della manovra del governo. L'uomo che più di ogni altro ha campato con la compravendita delle case, guadagnando con la rivalutazione del «mattoncino» reclama una diminuzione dei prezzi e difende l'equo canone. Gabetti in realtà va oltre. «L'affitto - sentenzia - è finito. Perché uno deve spendere dei soldi tutti i mesi per tutta la vita senza guadagnare nulla? Bisogna che lo stato incentivi il leasing immobiliare: una paga tutti i mesi, ma alla fine la casa è sua. Perché le società possono detrarre dalle imposte il leasing immobiliare e i privati no? Già, perché?»

Asta case Iacp Il Pds chiede garanzie per gli inquilini

ROMA. La cessione degli alloggi di edilizia pubblica dovrà essere subordinata a precise garanzie per gli inquilini che non intendano comprare, affinché non siano soggetti ad alcuna forma di mobilità coatta. È questo il criterio principale che ispira la proposta di modifica alla legge sulla dismissione del patrimonio pubblico avanzata dai parlamentari Pds (primo firmatario Melilli). Inoltre si propone che solo il 10% del ricavato delle dismissioni dovrebbe essere destinato al piano dei deficit, e la gran parte del ricavato dovrebbe essere reinvestita in attività di riqualificazione ed incremento del patrimonio.

Bilancio in crisi? Pozzuoli propone i «Bot comunali»

NAPOLI. Le casse del comune di Pozzuoli sono ormai a secco. Che fare per risolvere il dissesto finanziario, circa 40 miliardi di lire, e realizzare altre opere pubbliche? Saranno emesse obbligazioni con interessi competitivi rispetto ai titoli ordinari. Nelle intenzioni della Giunta, i «Bot» municipali dovrebbero garantire all'ente locale un minor peso degli interessi passivi. Ai risparmiatori, invece, la possibilità di usufruire titoli che frutteranno interessi competitivi, 13-14 per cento netti, rispetto ai titoli ordinari. La singolare iniziativa, che ha già provocato molte polemiche. Ha presa l'assessore al Bilancio, il democristiano Francesco Maione. Tra un mese, i funzionari dell'Ufficio Ragioneria del Comune di Pozzuoli, con l'aiuto di esperti, studieranno il progetto, per predisporre gli atti necessari. Se non ci saranno intoppi, l'iniziativa potrebbe partire in dal prossimo anno. E sempre Maione precisa che se il Comune fosse insolvente, i possessori dei titoli (decennali) saranno rimborsati dalla

Tesoreria dello Stato, che bloccherà una somma di eguale ammontare dai fondi spettanti all'ente municipale. Gli stessi creditori del Comune di Pozzuoli, per debiti fuori bilancio, potrebbero recuperare le loro spertanze attraverso l'acquisto dei titoli obbligazionari. «Sarà un successo», conclude l'assessore. Molti consiglieri comunali hanno definito la proposta una «banale trovata», peraltro già sperimentata senza successo, da altre amministrazioni comunali del nostro Paese. Altri, invece, hanno fatto notare che l'iniziativa, una volta andata in porto, potrebbe favorire solo quei gruppi economici, capaci di investire enormi somme di danari, ricavandone poi interessi altissimi. La manovra finanziaria degli amministratori di Pozzuoli prevede inizialmente un'offerta sul mercato di titoli per circa 15-20 miliardi di lire. Questa cifra dovrebbe garantire la realizzazione di importanti opere, come la costruzione di alcune scuole, e i lavori stradali per migliorare la viabilità nel centro storico. (M Ric